

I DATI DI UNIONCAMERE

Data Stampa 118-Data Stampa 118

Diminuiscono le crisi aziendali Nel 2025 57mila imprese in più

Il sistema imprenditoriale chiude l'anno con un saldo positivo dell'1%. Le nuove attività non arretrano, ma si contrae di quasi il 7% il numero di chi getta la spugna

SANDRO IACOMETTI

■ Alla faccia del baratro. Il sistema imprenditoriale italiano, deludendo gufi e cassandre, chiude il 2025 con un segnale di vitalità, mettendo a segno un saldo positivo di 56.599 imprese. Il dato riflette una crescita dello stock dello 0,96%, un risultato superiore sia a quello del 2024 (+0,62%) sia a quello del 2023 (+0,70%).

A determinare questo rafforzamento della base produttiva è stata la combinazione tra una sostanziale tenuta delle nuove iscrizioni (323.533 unità, in linea con il 2024) e, soprattutto, una significativa contrazione delle cessazioni di attività esistenti, scese a 266.934 unità (-6,7% rispetto all'anno precedente). Segno che il tessuto produttivo non sta affatto gettando la spugna. Il bilancio complessivo che emerge dai dati Movimprese, elaborati da Unioncamere e InfoCamere sulla base del Registro delle imprese delle Camere di commercio è che alla fine del 2025, lo stock delle imprese registrate in Italia si attesta a 5.849.524 unità.

«La significativa riduzione delle cessazioni registrata nel 2025 rappresenta un segnale concreto della capacità di tenuta e di resilienza del sistema produttivo nazionale», sottolinea il presidente di Unioncamere, Andrea Prete. «I dati Movimprese confermano il progressivo ri-dimensionamento di alcuni settori

tradizionali, a partire da agricoltura e manifattura, e il rafforzamento dell'economia dei servizi, in particolare di quelli finanziari, professionali e di supporto alle imprese, sempre più centrali nell'accompagnare i percorsi di sviluppo, innovazione e crescita del tessuto imprenditoriale».

Sotto il profilo settoriale, i tassi di incremento più alti si registrano nelle attività finanziarie e assicurative (+5,89%) e nella fornitura di energia (+5,16%). Al contrario, prosegue il ridimensionamento dei settori tradizionali: l'agricoltura perde oltre 8mila imprese (-1,17%), il commercio segna una flessione di 9.840 unità (-0,72%) e le attività manifatturiere si riducono dello 0,80% (-3.981 unità). L'edilizia si conferma tonica, con un saldo di 9.306 imprese in più (+1,12%). Scendendo nel dettaglio, il contributo più rilevante in termini assoluti viene dalle attività immobiliari, che chiudono l'anno con 8.265 imprese in più (+2,69%) e dai lavori di costruzione specializzati (+7.430 unità, +1,41%). La performance più eclatante in termini relativi spetta ai servizi finanziari (escluse assicurazioni e fondi pensione), che registrano un balzo del +18,31%, pari a 5.866 nuove realtà. Seguono con tassi di crescita molto sostenuti le attività di alloggio (+6,61%), la pubblicità e ricerche di mercato (+5,89%) e la consulenza gestionale (+5,07%).

Segnali di forte dinamismo arrivano anche dal comparto tecnologico, con la produzione di software e consulenza informatica che incrementa la propria base di oltre 2.100 unità (+3,79%). Per quanto riguarda le forme giuridiche, le società di capitale restano il principale driver della crescita. A loro (+3,48%, +66.878 unità) è interamente riconducibile il saldo positivo annuale. Le imprese individuali tornano in campo positivo, sebbene con un incremento marginale (+1.254 unità, +0,04%), dopo il dato negativo del 2024. Continuano invece a diminuire le società di persone, che perdono oltre 11.500 unità (-1,39%).

Tutte le macro-ripartizioni geografiche chiudono l'anno con il segno più. L'area più dinamica è il Centro (+1,20%), seguita dal Sud e Isole (+1,07%) e dal Nord-Ovest (+1,00%), mentre il Nord-Est segna la crescita più contenuta (+0,46%). Tra le regioni, il Lazio si conferma la più vivace con un tasso di crescita del 2,07% (+12.259 imprese), seguita dalla Lombardia (+1,41%, +13.343 unità) e dalla Sicilia (+1,34%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

